



*storica* **MENTE**  
LABORATORIO DI STORIA



ALMA MATER STUDIORUM  
Università di Bologna  
Dipartimento di Storia Culture Civiltà

BIBLIO

---

**TECA**

**VIELLA**

**STORICAMENTE.ORG**  
**Laboratorio di Storia**

Alessandro Rossini  
*Dana Fields, "Frankness, Greek Culture,  
and the Roman Empire"*

© Alessandro Rossini  
Creative Commons BY-NC-ND 4.0  
International License 2004-2022

Volume: 2021  
Issue: 17  
Article number 26  
Section: Biblioteca  
Pages. 1-3  
DOI: 10.52056/9788833138732/26  
ISSN: 1825-411X  
Publisher: Viella

Double blind peer review: No  
Document type: Review  
Research Areas: History  
Published: 15/3/2022

Corresponding Address: Alessandro Rossini, Univ. di Verona, Dipartimento di Culture e Civiltà, Via dell'Università, 4, 37129 Verona, Italy

# Dana Fields, “Frankness, Greek Culture, and the Roman Empire”

ALESSANDRO ROSSINI

Univ. di Verona, Dipartimento di Culture e Civiltà  
alessandro.rossini@univr.it

Dana Fields, *Frankness, Greek Culture, and the Roman Empire*. London-New York: Routledge, 2021. 236 pp.

Insolito ed evocativo, “parresia” non è un vocabolo sconosciuto al registro colto della lingua. Il *Grande Dizionario Battaglia* informa (XII, 639) che la sua prima attestazione (“parrisia”) in italiano si dovrebbe al compositore barocco Giovanni Andrea Bontempi, che la intese come “licenza” nella sua *Historia musica* del 1695; il termine circolava in Europa dall’età elisabettiana. Immediati riferimenti all’antico concetto greco di *parrhesia*, “libertà di parola, franchezza, parlare liberamente”, furono sicuramente passi come *Giovanni VII 26* o *Atti degli apostoli IV 13*, in cui l’annuncio è dato *parrhesiai* e *meta parrhesias*, cioè con chiarezza e sicurezza. Pur relativo all’ambito imperiale romano dei primi due secoli, lo studio di Dana Fields della State University of New York di Buffalo – specialista di Elio Aristide, Dione Crisostomo e altri autori della fase conclusiva della “lunga età ellenistica”, secondo il concetto estensivo di Ellenismo ripreso e riaffermato di recente da Angelos Chaniotis in *Age of Conquest. The Greek World from Alexander to Hadrian* (2018) – si rivolge di rado a fonti giudaico-cristiane e latine. L’a. preferisce argomentare tematicamente, passando in rassegna fruitori e destinatari di diverse accezioni della franchezza (non solo la *parrhesia*: anche l’*isegoria*, “eguale libertà di parola”, e altri modi elencati a pagina 2), con una decisa preferenza per le voci provenienti dal “lungo” II sec. d.C. e per la retorica post-classica nelle dinamiche politiche greche, all’incirca fra Nerone e i Severi. Il *focus* è sulla letteratura flavio-antonina: quando, cioè, la *civilitas* imperiale avrebbe consentito – l’a. è di questo avviso – un’apparente tolleranza per

i diversi pareri (18). Il volume si colloca, in ultima istanza, fra gli studi che intendono reagire all'erronea credenza nella "morte della *polis*" e in una *parrhesia* depoliticizzata dopo Filippo II e Alessandro Magno.

Il capitolo 1, che è anche un'articolata introduzione, lascia intendere come questa attitudine/facoltà, lungi dall'essere percepita quale mera espressione di qualsiasi cosa passasse per la mente, rinvenisse, piuttosto, codici e modelli nei "parresiasi" Socrate, Aristofane, Demostene e in altre «icons of frankness» (12). Emergono, così, gli interessi principalmente letterari dell'a., e si capisce quanta influenza abbia in questo filone di ricerca la lettura foucaultiana della *parrhesia*, vera anatomia del *dire-vrai*, la cui origine socratica ha come condizione formale la democrazia, come condizione di fatto la superiorità di alcuni, come condizione di verità la necessità di un discorso ragionevole e come condizione morale il coraggio. Consistente, non a caso, è la presenza del filosofo francese nella Bibliografia (204). Il problema individuato dall'a. risiede nello iato – indicato per la prima volta da G. Scarpat e A. Momigliano – fra *parrhesia* come diritto politico nella *polis* classica e la sua privatizzazione, come virtù morale, nella Grecia post-classica. La tesi sostenuta dall'a. è che, al contrario, «*parrhēsia* still had political relevance in a number of contexts during the first two centuries of our era» (4).

Il capitolo 2 si apre con l'umorismo dell'operetta *Vite dei filosofi all'asta* di Luciano di Samosata, forse degli anni '70 del II sec., circa la virile sicumera di un Diogene il Cinico 'profeta di libertà e parresia' ma, nondimeno, messo all'incanto. Il cenno consente all'a. di soffermarsi sull'associazione di libertà di parola e condizione libera, virilità e nobiltà nella *polis* classica – un modello persistente – e sull'assorbimento filosofico di queste qualità in un'opposta identità, eticamente orientata, tale da associarle con chi avesse fatto ricorso alla franchezza *in prima istanza*, piuttosto che per dare seguito a uno *status* privilegiato. Si esaminano varie forme di *parrhesia* in relazione allo *status* sociale: dall'aristocratico all'esiliato, dallo schiavo al filosofo fino all'ambito dei *gender studies*. Si prendono in esame riferimenti in Euripide, Plutarco, Epitteto e altri; particolarmente interessanti le considerazioni sulla *Vita di Esopo*, di anonimo del I o II sec.

I capitoli 3, 4 e 5 riguardano i destinatari di parole franche e dirette – sovrani, *demos* ed élites – nella sfera che più interessa all'a. È la peculiarità politica e sociale di tali facoltà comunicative a motivare un esame che evita di focalizzarsi su ambiti come l'intimità e la famiglia, ma che analiz-

za tracce e memorie del *dire-vrai* politico nell'età imperiale, tanto d'ambito pubblico quanto nelle interazioni fra sovrani e consiglieri (sovente rappresentanti del loro *côté* cittadino), fra corpo civico e classe dirigente ("buleutica"), e nelle relazioni all'interno di quest'ultima.

*Kings: frankness to power* prende le mosse dall'oratoria indirizzata a monarchi – da Isocrate, che si rivolse ai signori di Salamina di Cipro, fino a Dione Crisostomo e altri, più o meno larghi di consigli o di critiche – e disamina il *cliché* dell'invito ai potenti di fidarsi di consiglieri aperti e intelligenti anziché di adulatori. La franchezza al cospetto del *tyrannos* Domiziano, nella *Vita di Apollonio di Tiana* ultimata da Filostrato dopo il 217, ed episodi dalle *Vite* plutarchee di Dione e Alessandro, mostrano che la pazienza del regale ascoltatore e il coraggio del "parresiaste" dovevano far parte di un idealtipo comportamentale condiviso. *Dēmos: rhetoric in post-classical city* mostra che rivolgersi apertamente al corpo civico significava attendersi e attenersi ai medesimi codici, anche se, a volte, la tradizione sembra ritagliare per l'oratore un ruolo da pedagogo coraggioso del *demos tyrannos*. Focalizzato sul *Come distinguere l'adulatore dall'amico* di Plutarco, composto fra il 90 e il 116, *Elites: hierarchy, oligarchy, and friendship* osserva tradizioni sulle semantiche interpersonali di poteri ellenici coesistenti con quello di Roma fra politica e *politesse*.

L'ironia nelle opere di Luciano di Samosata è al centro del capitolo 6: essa emerge, su un doppio livello, come libertà di esprimersi ironicamente e trattamento ironico di chi usufruisce della *parrhesia* (o crede di farlo). Questo capitolo si discosta leggermente dall'andamento del libro fino a questo punto, oppure sottintende che il mondo caleidoscopico di Luciano contenga, sparsa fra operette e dialoghi, una sinossi delle dinamiche fin qui analizzate; propendo per quest'ultima possibilità.

Ho letto uno studio dotto e aggiornato, alla cui impostazione non critico l'assenza di riferimenti ad attestazioni della *parrhesia* in epigrafi e papiri: i parametri di lavoro (18–9) sono onestamente circoscritti e motivati, e l'interesse dell'a. per testimonianze letterarie che sostanziano i fatti narrati – Tolemeo V che invia veleno al precettore Aristomene per essere stato da questi messo pubblicamente in imbarazzo, come credeva Plutarco (155) – coglie un'unità interna, un'unità d'immagine circostanziabile tramite l'analisi delle prospettive autoriali e di tradizioni stratificate nella trascrizione, per nulla inattuale, del *topos* di una retorica non-retorica.